

◆ *Nelle Case del popolo si discute del nuovo partito a cui l'ex pm ha dato vita assieme a Prodi e a «Centocittà»*

◆ *Il rammarico di un «fan»: «Condivido le sue battaglie, ho firmato il referendum ma non doveva fare la lista contro i Ds»*

◆ *Incomprensibile la sua campagna contro i partiti, senza distinzioni, però se finiva col Polo era peggio»*

IN
PRIMO
PIANO

Il Mugello «rosso» deluso da Di Pietro

L'amarezza degli elettori di sinistra: «Ma almeno non l'abbiamo regalato alla destra»

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

BARBERINO DI MUGELLO (Firenze) Le trovi subito, l'angoscia e la rabbia. Basta aprire la porta della Casa del popolo di Barberino, cuore della valle che ha eletto il senatore Antonio Di Pietro. Urla e pugni sui tavoli, grida che si mescolano e si annullano a vicenda. Oggetto del contendere, oggi, non è però la «seconda gamba dell'Ulivo», ma più semplicemente il ginocchio sinistro di Battistuta. Angoscia e amore per il numero 9 della Fiorentina («È un eroe, un lider maximo, un caudillo»), rabbia e odio per il numero 11 Edmundo, che lascia la squadra per andare al Carnevale. «È un vigliacco, un ingrato, uno zingaro». L'ultimo insulto, da queste parti, deve essere il peggiore.

La sala del bar è una mezza piazza. In fondo ci sono gli anziani della briscola, dopo la sala con i videogiochi. Qui si può parlare di politica, le urla sull'Eroe e sul Vigliacco arrivano attutite. «Di Pietro? Insomma...». Luciano Carpinì, 59 anni, è nella segreteria dei Ds. «Ci ha un po' deluso, il senatore. Non è che avessimo una grande illusione, lo sapevamo che non era di sinistra. Ma aveva il carisma, ed è per questo che lo abbiamo accettato ed abbiamo lavorato per lui. Certo, se mi viene in mente il "metodo" con il quale la candidatura è stata proposta...».

Manifesti alle pareti annunciano «il vegliocino di Carnevale» per il 16 febbraio, ed una gara di briscola organizzata dall'Arciacchiatori tutte le sere di sabato. «Lo so io com'è andata la consultazione», racconta Gian Piero Luchi, 46 anni, segretario dell'Unione comunale Ds. «Dunque, ero a Firenze, nel luglio del '97. Una volta - segretari di partito, sindaci, ecc. - si era ricevuti dal segretario regionale, Agostino Fragai. Si doveva scegliere fra tre o quattro nomi, tutti fiorentini, nessuno del Mugello. A metà consultazione arriva una telefonata da Roma, Botteghe oscure. «Il candidato deve essere Antonio Di Pietro». Fine della consultazione.

È passato un anno e mezzo, e proprio stasera è convocato il direttivo di sezione per discutere della situazione politica nazionale. «Io sono dispiaciuto - dice Gian Piero Luchi - anche se resto un fan di Di Pietro. Ho firmato per il referendum, e sono stato vicino al suo movimento Italia dei valori, an-



Press Photo/Ansa

che se non iscritto. Ma adesso ha fatto un partito, ed io sono dei Ds. Quello che mi dà più noia è la confusione politica, che finirà per allontanare i cittadini. Mi spiego: qui il 13 giugno si vota per Comune e provincia, e lì - questo almeno penso io - saremo uniti a Prodi e DiPietro. Alle Europee, nello stesso giorno, invece saremo divisi. Come faremo a spiegare alleanza e divisione?».

Qui a Barberino Antonio Di Pietro ha ricevuto il massimo dei voti, il 70%. «Per dargli una mano, è venuto a parlare nel nostro teatro anche Walter Veltroni, e D'Alema era qui vicino, a Borgo San Lorenzo. Mai vista una mobilitazione come quella». «Qui nel Mugello - racconta Luciano Carpinì - prima di Di Pietro, abbiamo eletto Adalberto Mi-

nucchi, Stefano Rodotà, Pino Arlacchi che poi ha lasciato il seggio per andare all'Onu. Non li abbiamo mai più visti. Di Pietro, almeno, è davvero un nostro senatore. L'ultima volta è venuto in teatro, con i direttori dell'Anas e delle autostrade, per discutere della Fautina e della variante di valico. Adesso, con tutta la confusione che c'è, qualche dubbio in testa lo abbiamo. Ma io sono convinto che è sempre meglio avere un Di Pietro alleato con noi che con la destra».

Sopra il grande bar, ci sono

EDMUNDO E L'EX PM
«Il senatore se ne va come il calciatore della Fiorentina...»

IL CASO

La lista Rutelli: «Restiamo una realtà locale»

LUANA BENINI

ROMA Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, marcia spedito verso il partito con Prodi e Di Pietro e i contraccolpi arrivano inevitabilmente in Campidoglio. Il sindaco dice che i partiti non funzionano più? La polemica inevitabilmente scava nel centro sinistra e nella coalizione che lo sostiene. In giunta ci sono cinque assessori Ds, un assessore espresso dalla lista civica «Per Roma con Rutelli» che alle amministrative del '97 raccolse il 7% dei voti (molto più dei verdi e dei popolari), due assessori, come Riccardo Milana e Paolo Gentiloni, che hanno aderito ufficialmente al Movimento Centocittà. Altri (Linda Lanzillotta, Fiorella Farinelli, Domenico Cecchini), rutelliani, hanno seguito con interesse la nascita del movimento e ne sono stati attratti, anche se ora vivono con qualche difficoltà il passaggio dal movimento al partito con Di Pietro. Sullo sfondo c'è l'esigenza di una riorganizzazione del lavoro per rimediare alle carenze ormai evidenti in alcuni settori del governo cittadino. La verifica programmatica di maggioranza, voluta soprattutto dai Ds, si concluderà presto con la stesura di un documento programmatico. Ci sta lavorando il diessino Goffredo Bettini, figura equilibrata di mediatore, al quale Rutelli deve molto, che in questi giorni,

però, ha voluto ribadire una netta scelta di campo nei Ds. Per la Quercia, questo documento programmatico dovrà individuare, sottolinea il segretario romano Roberto Morassut, «obiettivi precisi cui legare le responsabilità degli assessori per trarre, fra qualche tempo, un bilancio concreto di quello che si è fatto». Nessuno, e tanto meno i Ds, parlano di rimpasto tout court. C'è piuttosto la preoccupazione di tracciare una rotta di lavoro al riparo da possibili nuovi equilibri politici. Ma la parola rimpasto circola. Rutelli la evoca per additare, anche dentro la sua stessa maggioranza, le nostalgie latenti dei vecchi partiti che si oppongono al nuovo. E nega che nella sua giunta ci sia bisogno di un rimpasto. Ma intanto, la lista civica che alle ultime amministrative gli ha portato un notevole «valore aggiunto» pescando trasversalmente, anche in settori tradizionali del centrodestra, sta picchettando il suo terreno rispetto al movimento Centocittà che si appresta a fare il salto nel partito dei Democratici per l'Ulivo. Il capogruppo Alessandro Amici rivendica identità e caratteristiche proprie della lista: «Non abbiamo nessun interesse a trasformare le nostre caratteristiche di base, anche se ci sentiamo vicini per ispirazione a Centocittà e saremo presenti alla convention, il 13, a Palazzo dei Congressi». Più chiaro il segretario romano, Sandro Battisti: «Per ora Centocittà è realtà virtuale... ma

trasportare le sue problematiche di carattere nazionale in Campidoglio sarebbe strumentale. Non vorremmo che, nell'ipotesi di un rimpasto, fossero addebitate alla lista civica forze che non le appartengono (gli assessori che come Gentiloni aderiscono a Centocittà)». Paolo Gentiloni, da parte sua, getta acqua sul fuoco: «La giunta va tenuta fuori da discussioni e contrapposizioni di carattere politico. Non esistono assessori in quota Centocittà e virtualmente in quota Democratici per l'Ulivo, c'è solo un assessore della lista civica. Fra tre anni, alle nuove elezioni, vedremo...». Linda Lanzillotta non si sbilancia: «Ho aderito al movimento Centocittà perché lo ritenevo di stimolo alla sinistra e alla coalizione che ha espresso l'esperienza dei sindaci, ma non comprendo come questo possa trasformarsi in una logica di infeudamento delle istituzioni. Intendo mantenere un atteggiamento di indipendenza di giudizio». Il capogruppo Ds, Antonio Rosati pone un interrogativo semplice: «Alle Europee non ci sarà Centocittà, ma ci saranno i Democratici per l'Ulivo. Lanzillotta, Farinelli, Gentiloni, Cecchini, Milana, aderiscono o no al partito? Spero che ce lo dicano prima o poi. Certo, questo non deve intaccare la vita amministrativa. Credo però che il dibattito in corso stia politicizzando eccessivamente la giunta».

tutti gli uffici. Stessa scala per sezione Ds e Rifondazione, Arci pesca ed Arci caccia, Camera del lavoro e sindacato pensionati. I muri della stanza della sezione diessina raccontano la storia di questi cinquant'anni. Manifesti con i funerali di Togliatti di Gutuso, il ritratto di Berlinguer, adesivi del 1980 che chiedono «200 milioni ai giovani comunisti, per la loro stampa, per aprire nuovi circoli, per fare politica». La fotografia più nuova è quella di Antonio Di Pietro, ritratto al castello di Cafaggiolo, qui vicino, il 26 agosto 1997. In giacca al tavolo degli oratori, senza nella foto di gruppo.

Prima di dire la sua, Nicola Bonaiuto, parrochiere che almeno fino a ieri si vantava di avere fatto i capelli al senatore, vorrebbe consultare il segretario Luchi, poi si decide. «Insomma, lui ha fatto il suo gioco. Io, quando si è presentato qui, ero entusiasta. Dicevo che a Firenze c'era Battistuta e al Mugello c'era Di Pietro. Adesso faccio fatica a capirlo. Mi sembra Cecchi Gori: chiacchiere, chiacchiere, e fatti pochi».

L'intera valle, ed anche un pezzo di pianura fiorentina, ha portato Di Pietro al Senato. «C'è amarezza - dice Gianni Gianassi, segretario Ds a Sesto Fiorentino - ma nulla di personale. Nessuno si è arrabbiato perché Di Pietro è sceso in campo. C'è amarezza perché il tetto comune non c'è più».

Sesto Fiorentino non fa sconti al senatore. «Una cosa proprio non l'ho digerita, quando Di Pietro se l'è presa con i partiti senza distinzioni.

Ma non siamo stati noi Ds ad eleggerlo, non siamo stati noi a metterci la faccia per mandarlo al Senato? Qui a Sesto Di Pietro si è visto l'ultima volta un anno fa, quando ha presentato il suo movimento e poi ha aperto la sua sede. Dopo è scomparso come una nuvola di polvere. Nessuna acredine, ma confrontarsi sarebbe bene anche a lui».

Tende la mano il sindaco di Barberino, il ds Paolo Cocchi. «Con Prodi, Di Pietro ed i sindaci qualcosa abbiamo sba-

gliato. Forse siamo stati troppo chiusi, e non siamo riusciti a fare capire che la democrazia dei partiti non è partitocrazia. Comunque, se Di Pietro avesse fatto una lista con il centro destra, sarebbe stato peggio».

Al bar della Casa del popolo il *turn over* è continuo. Caffè dopo il pranzo prima del lavoro, bicchiere e partita dopo la fabbrica e prima della cena. Più che il Senatore, adesso, nel mirino ci sono i sindaci. «Che facciamo il loro mestiere, è per questo che sono stati eletti. E dopo, che facciamo: il partito degli assessori, delle donne, dei pensionati, dei bambini?». Nel «reparto giovani» gli attori cambiano, ma la commedia è sempre uguale. «Battistuta, quello sì che è un uomo». «Edmundo? Io lo caccerei da Firenze, dall'Italia...». Calcio e politica si mescolano, nella grande sala. «Si dice vigliacco ad Edmundo, poi quello torna dal Carnevale, entra in campo e segna, e torna ad essere un dio. Un po' come Di Pietro: se anche lui va a rete, se la sinistra vince... Noi del Mugello si è troppo buoni».

Silvia Bartolini, consigliere regionale dell'Emilia-Romagna e in alto Antonio Di Pietro durante la campagna elettorale nel Mugello in una delle sedi dei numerosi comitati sorti a suo sostegno



Un treno di donne per la Bartolini

«Dopo cinquant'anni, ora tocca a noi governare Bologna»

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Hanno comprato il biglietto le donne diessine, ambientaliste, dipietriste, socialiste. Donne che fanno politica da anni, altre che non hanno mai militato in alcun partito ma dopo 50 anni vorrebbero la sindaca. Dopo il treno europeo di Prodi e Di Pietro, parte quello locale delle donne per sostenere la candidatura di Silvia Bartolini, la consigliera regionale sulla quale punta il popolo ds per la sfida delle amministrative. Primo fischio, fra brindisi con frizzantini, ed erano già salite 60 sostenitrici, riunite in comitato. «Mentre il centro sinistra discute e il coordinamento dell'Ulivo cerca di stabilire criteri di selezione, noi abbiamo compiuto la nostra scelta», dice la coordinatrice delle ds di Bologna, Francesca Puglisi. Che, snocciolando numeri e percentua-

li, dimostra il peso politico delle donne in una città come Bologna. «Qui c'è la più alta percentuale di partecipazione femminile al lavoro. Le donne sgobbano fino a 14 ore alla settimana più degli uomini, hanno un livello di scolarizzazione più alto, e sono il 50% nei Ds. Significa che in caso di separazione terrebbero in vita comunque la seconda federazione in Italia, e la quinta unione regionale. Eppure siamo ancora poco rappresentate e non superiamo il 23% dei consiglieri comunali». Alle bolognesi Bartolini piace. Un sondaggio di alcuni mesi fa ha rivelato che qui alle donne preme soprattutto la qualità della vita. Alla candidata chiedono un programma che ponga l'attenzione «sui nuovi bisogni e le nuove povertà, sulla rete di protezione sociale». Perché Bologna, dicono, deve ridiventare «capitale dei diritti civili, della cultura e dell'accoglienza». Per sostenerla

il comitato, che avrà presto una sede, ha istituito anche una linea telefonica e un sito Internet. I toni sono appassionati, da mobilitazione. La sindacalista della Cgil Edgarda Degli Esposti dice che «una donna sindaca può fare giustizia per tutte le donne di questa città».

L'ULIVO E PRODI
L'ex premier «Nella città in cui è nato rafforzarsi è obiettivo comune»

ma l'atto costitutivo del documento garantisce «visibilità al dibattito politico e porte aperte per discutere». Ma il tifo per la Bartolini è trasversale. C'è la responsabile diessina del Forum delle donne dell'Uli-

vo, Alessandra Servidori, che sostiene una candidatura femminile insieme alle colleghe, fra le quali l'esponente del Ppi. Ci sono registe e attrici teatrali, imprenditrici, avvocate, esponenti di associazioni di volontariato. E ci sono mamme che si ricordano della battaglia condotta dalla Bartolini quando era assessore comunale alle politiche sociali nella giunta Imbeni per «rilanciare il tema della tutela della maternità, in un periodo in cui sembrava che tutti se ne fossero dimenticati». Nel frattempo sul tavolo del coordinatore dell'Ulivo Filippo Boriani, dopo un documento di sostegno alla Bartolini sottoscritto da 46 cittadini, sono approdate ieri le firme dei rappresentanti delle associazioni dei portatori di handicap, dall'Unione italiana ciechi, all'Anffas. Treno delle donne, comitati di sponsor: la marcia della giovane Ds verso l'investitura sembra ormai in discesa.

Il vero e unico ostacolo è rappresentato dal veto posto dal segretario provinciale del Ppi Paolo Giuliani, legato all'ex ministro Beniamino Andreatta. Il fronte del no però non è compatto. Non sono d'accordo i mariniani e si oppone alla politica dei veti il segretario regionale Ppi Marco Barbieri. Scegliere fra la Bartolini e l'ex presidente dell'Ascom Giorgio Guazzaloca (autocandidato, per ora rifiuta di rispondere agli ultimatum di Fi che gli chiede di collocarsi politicamente)? «Fra una donna giovane e un uomo vecchio la scelta è inevitabile». Poi spiega che non gli interessano le biografie personali, ma «le proposte sul futuro della città, i programmi...». La tensione nella coalizione di centro sinistra cala. Romano Prodi, dopo aver suggerito le primarie di coalizione, ieri ha detto che la città «ha bisogno di un candidato forte, unitario e condiviso». Esulta Giuliani: «È

un invito ad avviare una fase di serenità». E intanto prende tempo. «Non c'è fretta per cercare un accordo sul candidato del centro sinistra». E se l'accordo non si trovasse? Nessuno tra i popolari esclude l'eventualità che il Ppi corra autonomamente, nel caso di uno strappo definitivo. Anche in una lista con Prodi, perché no?, e dal primo turno. Ma è una ipotesi remota. L'ex premier, ha chiacchierato per tre quarti d'ora, ieri, con il coordinatore dell'Ulivo, e gli ha espresso «la consapevolezza che nella città in cui è nato l'Ulivo l'obiettivo comune è rafforzarsi». Cominciando magari dal dialogo con il Ppi, in vista delle amministrative. «Lo sforzo deve essere concentrato sulla ricerca dell'unità - dice il vicepresidente della Regione Emilio Sabatini -. Dialoghiamo, allora, sulla possibilità di costituire un'area moderata, chiarendo contenuti e obiettivi».

Si dimette il segretario del Psd'Az

ROMA Il segretario nazionale del Partito sardo d'Azione, Antonio Delitala, si è dimesso domenica notte nel corso di una riunione del Consiglio nazionale dalla guida del suo partito. Le dimissioni sono una conseguenza della spaccatura interna sulla linea politica e alleanze in vista dei prossimi appuntamenti elettorali, a cominciare dal rinnovo del Consiglio regionale in programma a giugno. La riunione del Cnsi è conclusa a mezzanotte dopo una lunga riunione delle varie componenti per cercare una mediazione tra le posizioni di quanti (Federazioni di Sassari e Nuoro) sono favorevoli alla ricerca di un accordo col centrosinistra e quanti (Cagliari) hanno partecipato al Forum delle opposizioni col Polo e ora propongono che il partito di presentarsi da solo ai prossimi appuntamenti elettorali.

